



Quest'opera è distribuita con Licenza [Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/).

Paola Cosmacini, La ragazza con il compasso d'oro. La straordinaria vita della scienziata Émilie du Châtelet

Sellerio editore, Palermo 2023, pp. 256

L'ultima fatica letteraria della radiologa e storica della medicina Paola Cosmacini è interamente dedicata a Gabrielle Émilie Le Tonnelier de Breteuil, marchesa du Châtelet, matematica e fisica francese.

Émilie du Châtelet, come è generalmente conosciuta, è una importante e nota esponente della cultura illuministica francese. Nacque a Parigi il 17 dicembre 1706 da una famiglia aristocratica ben introdotta alla corte del re Luigi XIV e poi di Luigi XV. Suo padre, il barone di Breteuil, le concesse una educazione insolita per una ragazza dell'epoca (lingue antiche e moderne, filosofia e matematica, musica e teatro). Ciò le permise di conoscere da vicino famosi intellettuali (come lo scrittore Bernard Le Bovier Fontenelle o il poeta Jean-Baptiste Rousseau) e di coltivare precocemente il suo interesse per le scienze esatte. Nel giugno 1725 sposò il marchese Florent Claude du Châtelet da cui avrà tre figli (Françoise-Gabrielle-Pauline, Louis-Marie-Florent, Victor-Esprit) e con cui inizierà un *ménage* caratteriz-

zato (come era consuetudine per la classe sociale a cui appartenevano) da reciproca libertà e tolleranza, essendo il marchese frequentemente assente per gli impegni militari. Dopo qualche breve relazione sentimentale, nel 1733 Émilie iniziò un lungo sodalizio, amoroso e culturale, con il filosofo François-Marie Arouet detto Voltaire (1694-1778), trasferendosi con lui nel castello di Cirey-sur-Blaise, di proprietà del marito, località piuttosto isolata ed ideale come rifugio-nascondiglio per Voltaire, il quale – dopo la pubblicazione delle *Lettres philosophiques*, frutto del suo recente soggiorno in Inghilterra – avrebbe potuto avere dei guai con la giustizia francese. Nella tranquillità della nuova dimora la marchesa venne sollecitata dal compagno ad approfondire le sue conoscenze in fisica e matematica, interessandosi in particolare alle teorie dello scienziato Isac Newton (1643-1727), teorie che Voltaire aveva conosciuto in Inghilterra ma che erano ancora poco note in Francia. Il castello venne restaurato ed abbellito dalla coppia, venne arricchita la biblioteca; fu creato anche un laboratorio per gli esperimenti di fisica e infine fu installato un teatrino (tutto con il beneplacito del marchese di Châtelet). A Cirey la coppia ricevette anche la visita dell'intellettuale italiano Francesco Algarotti (1712-1764), che stava preparando l'opera divulgativa *Il newtonianismo per le dame*. Émilie e Voltaire che abitavano in due appartamenti distinti, ma che stavano insieme parecchie ore al giorno, discutevano di tutto: dalla filosofia alla politica, dalla fisica alla metafisica, e parlavano anche del ruolo della donna e delle sue possibilità di emancipazione. La marchesa continuava intanto a tessere relazioni amicali con altri intellettuali (come Pierre-Louis Moreau de Maupertuis, Alexis-Claude Clairaut, Leonhard Euler). Voltaire continuava nella sua produzione letteraria (saggi storico-filosofici ed opere teatrali); era anche impegnato nella stesura di un volume divulgativo sulle teorie newtoniane, *Éléments de la philosophie de Newton* che, dopo essere stato pubblicato nel 1738, verrà favorevolmente recensito da Émilie sul "Journal des Savantes". Intanto, nel 1737, entrambi avevano

partecipato con due saggi distinti ad un concorso indetto dalla Académie des Sciences sul tema “Sulla natura del fuoco e sulla sua propagazione”, saggi che pur non risultando vincitori sarebbero stati comunque pubblicati dalla stessa accademia. La marchesa, nonostante l’intensa attività di studio e di ricerca compiuta con Voltaire, non disdegnava di interessarsi a cose più frivole (come abiti, gioielli, tappezzerie e soprammobili) così da meritarsi da parte del compagno il titolo di “Madame Newtonponpon du Châtelet”. Tra il 1739 ed il 1742 Émilie, spesso accompagnata da Voltaire, soggiornò diversi mesi a Bruxelles, mentre stava scrivendo un libro di fisica che cercava di conciliare la dottrina newtoniana con la filosofia leibniziana, grazie anche ai suggerimenti del matematico Johann Samuel König (1712-1757). Il volume, *Institutions de physique* (stampato nel 1740 e ristampato nel 1742), venne dedicato dall’autrice al figlio tredicenne Louis-Marie Florent. Negli anni successivi il legame tra la marchesa e Voltaire si affievolì progressivamente, soprattutto per i nuovi interessi anche amorosi del filosofo e dopo che il medesimo aveva ritrovato a corte un certo prestigio. I due continuavano comunque a frequentarsi (tra Parigi, Cirey ed altre località). Intanto aumentava la rinomanza di Émilie nel panorama scientifico-culturale europeo; nel 1745 veniva inclusa nel IV volume della *Pinacotheca scriptorum nostra aetate literis illustrium...*, mentre nel 1746 veniva ammessa alla Accademia delle Scienze di Bologna ed alla Arcadia di Roma. Tuttavia nel profondo del suo animo la scienziata covava una certa insoddisfazione esistenziale e per distrarsi era solita darsi al gioco d’azzardo, perdendo anche importanti somme di denaro. Émilie si rendeva conto che la storia d’amore con Voltaire stava finendo (il filosofo infatti aveva appena iniziato una liaison con la figlia della sorella, minore di lui di diciotto anni e rimasta vedova da poco tempo). Frutto delle sue riflessioni su tale situazione psicologico-emotiva fu la scrittura, tra il 1745 ed il 1746, di un saggio intitolato *Discours sur le bonheur*, che sarebbe stato pubblicato postumo. Da alcuni anni poi la scienziata progettava

di tradurre in francese il *Philosophiae Naturalis Principia Mathematica* di Newton; pensò allora (nel 1745) di cominciare tale lavoro di traduzione. Nel 1748 la marchesa si trasferì con Voltaire, ormai più amico che amante, nel castello di Leneville, in Lorena; qui ebbe una fugace relazione col marchese Jean-François de Saint-Lambert, dieci anni più giovane rispetto a lei, continuando però nei mesi successivi a frequentare Voltaire ed a spostarsi con lui in diverse località. Agli inizi del 1749 Émilie si rese conto di essere rimasta incinta, provando i disturbi tipici del suo stato. Responsabile della gravidanza era il suo nuovo giovane amante, ma fu fatto credere al marchese di essere lui il padre. Émilie desiderava ultimare prima del parto la traduzione del volume di Newton alla quale aveva pensato di aggiungere un commentario utilizzando al meglio le sue conoscenze di matematica e di fisica. Negli ultimi mesi di gravidanza lavorò alacremente per finire e dare una forma compiuta a tale sua opera, con la supervisione dell'amico matematico Alexis-Claude Clairaut (1713-1765). La marchesa infatti aveva il presentimento che una gravidanza alla sua età avrebbe potuto portarla a morte, come era capitato a delle sue conoscenti. Aveva perciò cercato di concludere in fretta il suo lavoro; inoltre, prima della data presunta del parto, aveva consegnato e fatto registrare il suo manoscritto al conservatore della Biblioteca reale. Émilie partorì il 4 settembre 1749 nel castello di Luneville, dove si era trasferita a metà luglio con l'amico Voltaire, dando alla luce una bambina, chiamata Stanislas-Adelaïde. Sopraggiunse però ben presto la temuta febbre puerperale che portò a morte la marchesa il successivo 10 settembre, quando risiedevano nel castello sia Voltaire che il giovane ultimo amante Saint-Lambert. Émilie du Châtelet venne sepolta il giorno seguente, sempre a Luneville, nella chiesa di Saint-Jacques. La sua ultima figlia, sarebbe morta appena due anni dopo. La sua traduzione commentata di Newton sarebbe uscita nel 1759 con la prefazione di Voltaire. Il libro della Cosmacini tratteggia in modo affascinante e coinvolgente la vita della scienziata francese soffermandosi sui mo-

menti salienti della sua esistenza ed esaminando approfonditamente le sue opere, sia scientifiche che letterarie. Dalle pagine del volume traspare a tutto tondo la personalità della marchesa, a suo agio negli abbigliamenti e nei divertimenti alla moda, ma capace anche di coltivare e sviluppare studi scientifici considerati fino ad allora più adatti al sesso maschile. Vengono anche evidenziati i turbamenti emotivi di Émilie, sia in campo sentimentale (il rapporto non sempre idilliaco con Voltaire), sia in campo intellettuale (la sua aspirazione a compiere una attività scientifica valida e tramandabile dopo la sua morte). In sostanza il libro è il ritratto di una donna che riuscì comunque a far sentire la sua voce senza farsi ingabbiare dal ruolo di “amante di Voltaire”, come in passato alcuni storici tentarono di classificarla. Il volume è anche il tentativo di impostare una storia della scienza al femminile, citando le non poche studiose della sua epoca che svolsero attività scientifiche di ottimo livello: ad esempio le italiane Gaetana Agnesi, Laura Bassi e Faustina Pignatelli. Un accenno è riservato anche ai luoghi canonici dell’illuminismo francese: i locali parigini (come il Café Procope, il Café Gradot ed il Café de Duverger) esclusivamente riservati ai maschi, ma dove pare che la marchesa abbia tentato di intrufolarsi vestita da uomo.

Vari passi del volume sono poi dedicati alla storia della medicina, tradendo gli interessi e le competenze dell’autrice. Si parla ad esempio delle epidemie di peste e di vaiolo che colpirono la Francia nei primi decenni del Settecento. Si parla della variolazione che, importata in Inghilterra dalla moglie dell’ambasciatore inglese a Costantinopoli, Lady Mary Wortley Montagu (1689-1762), si diffuse lentamente in Francia nel corso del secolo XVIII. Si parla del regime dietetico seguito e consigliato dalla marchesa per conservare salute e felicità seguendo i consigli di Epicuro (ma seguendo anche la corrente neopittagorica e quella neopitagorica della medicina settecentesca). Si parla di due malattie allora frequentemente diagnosticate dai medici: le “affezioni vaporose” che colpivano le dame delle classi più ab-

bienti e la “malattia inglese” che affliggeva aristocratici o borghesi ipocondriaci. Vengono poi citati numerosi medici dell’epoca, come gli olandesi Bernard de Mandeville (1670-1733), la cui opera *La favola delle api. Vizi privati e pubbliche virtù* venne almeno in parte tradotta dalla marchesa, ed Hermann Boerhaave (1668-1738), che Voltaire aveva consultato per i suoi disturbi forse di tipo psicosomatico. Vengono ricordati altri importanti medici del Settecento, quali George Cheyne (1671-1743), François Gigot de la Peyronie (1678-1747), Jean Astruc (1684-1766), Charles Joseph Bagard (1696-1772), Julien Offray de la Mettrie (1709-1751), Edward Jenner (1749-1823). I dieci capitoli che compongono il volume sono preceduti da altrettanti ritratti, veri o presunti tali, di Émilie du Châtelet con un breve commento al ritratto medesimo: è questo un espediente, riuscito ed intrigante, per mostrare al lettore la protagonista colta come in una foto istantanea in vari momenti della sua vita. Completano il testo una premessa ed una postfazione, nelle quali l’autrice inquadra ulteriormente l’epoca in cui si svolge la vicenda (il Settecento francese) e la figura dei due intellettuali che furono uniti per tanti anni da una passione non solo culturale, ma anche amicale ed amorosa. Il volume è corredato da un ampio apparato di note, ricco di informazioni aggiuntive sugli argomenti trattati nel testo. Sono inoltre presenti delle chiare indicazioni bibliografiche ed un utile Indice dei nomi.

Massimo Aliverti